TORINO
Anno 77 - Num. 24
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-040 al n. 40-049

LA STAMPA

GIOVEDI' [illegible] Gennaio 1943-XXI
[illegible]TTINO
[illegible] VIA BERTOLA
[illegible] LA STAMPA»

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 18 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-585): Arte cinematografica - Filo d'Arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 45-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 78, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 50. — C.C.P. N. 2/1560.

Le attrezzature di Bona e Algeri bombardate

Un attacco appoggiato da carri armati e mezzi blindati contro le nostre posizioni in Tunisia respinto - Un piroscafo navigante in convoglio colpito da un nostro aerosilurante

Bollettino n. 977

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha comunicato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino N. 977:

Nella Tripolitania occidentale limitati scontri di opposti reparti motocorazzati.

Un attacco appoggiato da carri armati e puntate di mezzi blindati contro nostre posizioni nel settore tunisino venivano respinti. Nostri cacciatori distruggevano in combattimento un bimotore americano: tre membri dell'equipaggio sono stati catturati. Altri quattro apparecchi venivano incendiati al suolo dalla caccia germanica in riuscito attacco su un aeroporto avversario.

Formazioni di bombardieri italiani hanno ripetutamente colpito le attrezzature di Bona e di Algeri. Con audace azione notturna, nel Mediterraneo occidentale un nostro aerosilurante centrava con siluro un piroscafo di medio tonnellaggio navigante in convoglio.

Nel pomeriggio di ieri e questa notte quadrimotori nemici hanno tentato incursioni su Messina: la difesa contraerea ha impedito agli attaccanti di agire sull'abitato costringendoli a sganciare il carico di bombe in mare ed in località vicinori; danni non gravi. Due dei velivoli, raggiunti dal tiro delle artiglierie, precipitavano uno a levante di S. Ranieri e l'altro a ponente di Pellaro.

Stamane poco prima dell'alba un aereo ha sorvolato Napoli lanciando da altissima quota alcune bombe cadute nei pressi di Torre del Greco: due case coloniche risultano colpite e due feriti sono segnalati fra i coloni. Non ha fatto ritorno alla base un nostro velivolo.

Un piccolo incidente durante la marcia di un'autocolonna dell'Asse sul fronte africano. (Foto D. V. - Wichura).

Sulle operazioni in Africa, il Comando Supremo germanico ha ieri comunicato:

Nell'Africa Settentrionale solo attività di pattuglie. Apparecchi veloci da combattimento tedeschi hanno disperso in Tunisia reparti motorizzati nemici ed hanno distrutto o danneggiato su una base aerea un gran numero di apparecchi da combattimento decentrati sulle piste. Nelle acque di Algeri è stata incendiata una grande nave da trasporto.

PRIMA CHE SIA TARDI

Curtin addita agli alleati l'urgenza di attaccare il Giappone

Saigon, 27 gennaio.

In un discorso radiodiffuso nella notte di martedì, diretto al popolo americano, il Primo ministro australiano, Curtin, ha parlato della necessità di concentrare immediatamente maggiori forze aeree e navali nel Pacifico sud-occidentale.

Egli quindi ha aggiunto: «La zona del Pacifico sud-occidentale è troppo cruciale per venire lasciata alle cure di personale domestico. Il tempo è un fattore decisivo ed ora sta combattendo a fianco del Giappone contro gli Stati Uniti.

«Dal punto di vista strategico è vitale per le Nazioni unite mantenere il continente australiano. Un ritardo da parte degli alleati nel Pacifico significa permettere il consolidamento di un inesorabile nemico. Il troppo non basta quando arriva troppo tardi. Tutta la storia di questa guerra segna un primato dell'inabilità di attaccare al momento opportuno, cioè quando il nemico ne avrebbe maggiormente sofferto. Nè il Presidente degli Stati Uniti nè il Primo ministro della Gran Bretagna hanno mai determinato la durata della guerra contro Hitler; ma, qualunque possa essa essere, sarà sempre sufficiente per permettere al Giappone di creare una forza che potrà benissimo renderlo inespugnabile. Come primo Ministro dell'Australia ammonisco contro la consolidazione della sfera di prosperità del Giappone nel Pacifico a causa di un «troppo tardi, troppo poco», da parte delle nazioni che il Giappone ha colpito e contro le quali esso combatte una guerra di vita o di morte.

«Mentre parlo, il nemico, con tutta la sua forza, sta attaccando le isole adiacenti alla terraferma australiana; se le perdiamo ci troveremo di fronte ad una lotta sulla nostra terra contro un nemico che possiede migliori punti strategici sul mare».

Successivamente, alla Camera dei rappresentanti Curtin ha dichiarato che dal principio della guerra al 1º dicembre scorso le perdite australiane di uomini sono state di 6826 morti, 23 mila 392 mancanti, 9069 prigionieri e 12 mila 371 feriti, ossia in totale 52 mila 168 uomini.

Discussioni al Congresso americano

Gravi difficoltà e dissensi per utilizzare il potenziale umano

Lisbona, 27 gennaio.

In seguito alle continue divergenze manifestatesi nel Congresso, il Senato americano ha incaricato una speciale commissione di condurre un'inchiesta intesa a conoscere il potenziale delle risorse umane degli Stati Uniti ed a studiare i problemi derivanti dai sistemi applicati al reclutamento militare ed operaio, nonchè di accertare quali siano gli effettivi bisogni delle due parti. L'inchiesta si basa sulla tesi sostenuta da vari senatori che un vasto esercito significa la impossibilità di realizzare quella produzione bellica e civile di cui gli Stati Uniti hanno urgente bisogno.

Frattanto continua il conflitto tra le autorità militari e quelle civili, contro le crescenti richieste dei militari per sviluppare l'esercito. Secondo i piani di Roosevelt sorge la richiesta dalle autorità civili per l'aumento di altri quattro milioni di uomini per i lavori agricoli. Avanzando tale richiesta, il ministro dell'agricoltura Wickard e il capo dell'ufficio del potenziale umano Mc Nutt, ne hanno sottolineato tutta l'urgenza onde poter arginare la crisi alimentare e garantire i minimi bisogni alimentari per il corrente anno.

D'altra parte si apprende che, parlando a Baltimora, il capo dell'ufficio della produzione bellica Nelson, ha messo in rilievo lo scarso spirito di sacrificio delle maestranze statunitensi citando le crescenti astensioni dal lavoro che si verificano specialmente all'inizio di ogni settimana. Egli ha dichiarato che tutti gli operai nordamericani sembrano affetti dalla malattia del lune.

Un'incursione terroristica della R. A. F. sulla capitale danese

Berlino, 27 gennaio.

Nelle ore serali di oggi, alcuni bombardieri inglesi hanno compiuto un attacco terroristico contro la capitale danese, lanciando bombe dirompenti che hanno causato delle vittime fra la popolazione civile.

Uno degli apparecchi incursori è stato abbattuto in fiamme dalla difesa contraerea.

IL CONVEGNO DI CASABLANCA

Nessun problema risolto in dieci giorni di colloquii

La stampa britannica manifesta la sua delusione e deplora l'assenza degli alleati russo e cinese

Lisbona, 27 gennaio.

A conferma dei gravi dissidi e delle difficoltà della situazione in Africa settentrionale, si apprende oggi che Roosevelt e Churchill, accompagnati dai rispettivi Stati Maggiori, si sono incontrati a Casablanca, dove avevano convocato anche De Gaulle e Giraud per imporre loro di mettersi d'accordo.

La conferenza, che è durata dieci giorni, ha dato luogo ad un nutrito scambio di messaggi con Stalin e Ciang Kai Scek, i quali, pur essendo stati invitati a parteciparvi, risposero di non potersi assentare dai loro paesi.

Dopo l'incontro, Churchill ha espresso il suo rincrescimento per il fatto che Stalin e Ciang Kai Scek non fossero presenti; lo stesso vivo disappunto è stato d'altra parte espresso pubblicamente anche da Wendell Willkie. Anche i quotidiani londinesi Daily Mail *e* News Chronicle *insistono su questo punto. Nella stampa britannica tutto è relegato in secondo piano. Sono, in generale, telegrammi descrittivi, che parlano del sole e delle bianche case del Marocco, ma dicono molto poco delle decisioni prese. Del resto, anche i comunicati ufficiali sono vaghi e si esprimono in termini generali, di modo che i commenti dei giornali sono, essi stessi, poco precisi, accontentandosi di dare lunghe parafrasi dei comunicati e delle dichiarazioni. Ma dietro a tutto questo — nota la Reuter — sembra si nasconda una delusione generale, pel fatto che i grandi problemi, che tutto il mondo sperava di veder regolati, sembra non lo siano stati. Il* News Chronicle *ed il* Daily Herald *esprimono apertamente tale delusione.*

Il Times *riconosce, altresì, che un accordo completo fra Giraud e De Gaulle non è stato raggiunto, ed aggiunge: «Casablanca non sarebbe certamente stata scelta come luogo per la riunione, se questo dissidio non avesse costituito la immediata preoccupazione della conferenza. Dalla rapida espulsione del nemico dai suoi ripari in Tunisia dipende la possibilità di ogni piano per l'assalto alla fortezza europea nel 1943, e nulla è più suscettibile di ritardare questa vitale tappa preliminare, che la continuazione dei malintesi fra gli alleati sulle linee di comunicazione africane».*

D'altra parte il Times *ritiene che i piani alleati possono essere messi in esecuzione, con probabilità di successo, soltanto se la minaccia dei sommergibili verrà finalmente dominata.*

Il Daily Herald *parla più chiaramente: «Cosa è che la conferenza non ha compiuto? Essa non ha certamente realizzato le profezie venute da Washington da una settimana e più. Il gran consiglio strategico delle quattro nazioni alleate non è nato. Nè una parola è detta nel comunicato circa il coordinamento degli scopi degli alleati per il dopo-guerra. Una altra speranza non realizzata è che la conferenza avrebbe eliminato le difficoltà politiche, nelle quali gli alleati si trovano in seguito alla loro occupazione dell'Africa settentrionale francese».*

In quanto al News Chronicle *esso disapprova il fatto che la conferenza abbia avuto luogo in Africa, perchè ritiene che «nessuno dei risultati ottenuti giustifica questo spostamento. Tutte le questioni discusse potevano esserlo altrove che in Africa del Nord. Una stretta di mano scambiata fra Giraud e De Gaulle non può aver regolato la situazione».*

(Stefani)

Strana ancora meglio come fossero errate le previsioni circa la creazione di un consiglio di guerra composto di tutti gli alleati. Ciang Kai Scek non è nemmeno stato invitato: gli sono state fatte conoscere soltanto dopo la conferenza le decisioni che si dice siano state prese per aiutare la Cina, trattandolo quindi come un alleato di secondo ordine. La pretesa unione delle cosidette nazioni unite è ben lungi dall'essere effettiva.

Il problema del Nordafrica

Il dissidio fra Giraud e De Gaulle, espressione di quello fra Roosevelt e Churchill, non è stato sanato: i due traditori concorrenti hanno avuto a Casablanca molte conversazioni, ma non hanno pubblicato altro che una dichiarazione generica per affermare di proporsi l'unione di tutti i francesi combattenti a fianco degli alleati.

Tornato a Londra, De Gaulle ha fatto emanare dal suo «Comitato nazionale francese» un altro comunicato in cui si dice che nell'incontro col generale Giraud, al quale hanno partecipato anche il generale Catroux e il contrammiraglio D'Argenlieu, è stato «iniziato l'esame preliminare delle condizioni in cui potrebbe essere sviluppata la partecipazione francese alla guerra di liberazione. Gli scambi di vedute a questo proposito saranno continuati. Lo scopo del generale De Gaulle è che il Comitato nazionale francese formi l'unità delle forze dell'Impero».

Con queste ultime parole De Gaulle rivendica il diritto di assumere la direzione del movimento di unificazione.

Anche Giraud in un comunicato ha chiarito che il suo contatto personale con De Gaulle «ha reso possibile un primo esame delle condizioni in virtù delle quali potrebbe essere organizzata la partecipazione francese alla guerra». Ma è notevole che Radio Marocco, parlando dell'incontro, abbia dichiarato che Giraud deve essere considerato come «il garante degli interessi francesi», il che esclude la nomina di De Gaulle a capo del movimento politico francese.

Infine una informazione dell'ultima ora dell'United Press da Londra conferma l'insuccesso: «Il generale De Gaulle non è riuscito nelle sue conversazioni col generale Giraud ad eliminare mediante un accordo le più importanti questioni litigiose. E' noto che il generale De Gaulle ha esitato molto prima di partecipare alla conferenza. Dopo avere rifiutato si è lasciato persuadere. Il generale De Gaulle non si è mostrato per nulla soddisfatto del risultato della conferenza e vede scarse probabilità per una liquidazione del consiglio imperiale francese e degli uomini politici di Vichy».

E il comandante supremo?

Inoltre nessuna decisione, a quanto pare, è stata presa a Casablanca per risolvere il dissidio anglo-americano relativo alla nomina del comandante supremo nell'Africa del Nord, che secondo Roosevelt deve essere americano e secondo Churchill deve essere inglese. Il silenzio più assoluto è stato mantenuto infine sulle discussioni che hanno avuto luogo fra i capi militari inglesi e americani sulla guerra subacquea e sulle perdite di tonnellaggio.

Eppure i giornali inglesi avevano annunciato che questo sarebbe stato uno dei principali argomenti all'ordine del giorno e fra l'altro avevano previsto modifiche nella direzione della guerra contro i sommergibili dell'Asse che sarebbe stata affidata all'ammiraglio Noble. Il silenzio dimostra che la conferenza ha constatato la propria incapacità a risolvere l'assillante problema.

Considerando tutto ciò, il nome che Roosevelt ha dato alla riunione, quello di «conferenza della capitolazione senza riserve» intendendo alludere non alla capitolazione anglo-russo-americana, ma a quella del Tripartito, appare una delle solite ridicole trovate propagandistiche.

Le agenzie anglo-americane inondano la stampa estera di particolari sulla conferenza. Il primo ministro britannico è partito da Londra la sera del 12 gennaio e si è recato ad un aerodromo dell'Inghilterra meridionale. Di là, accompagnato dal suo dottore, sir Charles Wilson, presidente del collegio reale dei medici, e dal maresciallo sir Charles Portal, capo di stato maggiore dell'aeronautica, ha preso il volo su un aeroplano americano da bombardamento appositamente modificato per renderlo più comodo ed è arrivato a Casablanca all'alba.

Dopo di lui è arrivato un altro aeroplano con gli altri delegati britannici, ammiraglio sir Dudley Pound, primo lord del mare; generale Brooke, capo dello stato maggiore imperiale; vice-ammiraglio Mountbatten, capo delle cosidette operazioni combinate. I delegati americani, generale Marshall, capo dello stato maggiore dell'esercito; ammiraglio King, comandante della flotta, tenente generale Arnold, capo della aviazione dell'esercito, erano arrivati mezz'ora prima. Roosevelt invece, è giunto il giorno dopo accompagnato da Hopkins.

Le riunioni si sono svolte in una piccola località climatica vicina a Casablanca, nel più grande segreto. Nessuno ha saputo nulla di quello che avveniva, neppure i più alti ufficiali americani. Profondi reticolati di filo spinato circondavano il luogo della conferenza e numerosa forza montava la guardia tutt'intorno. Questi particolari naturalmente sono diluiti dalle agenzie in un mare di frasi altisonanti: tutto è stato grandioso, tutto è stato storico, perfino la stretta di mano fra Giraud e De Gaulle e la fotografia che i due generali venduti si sono fatti fare, insieme a Roosevelt e a Churchill.

La grande battaglia invernale si estende a nuovi settori

Il tentativo nemico di operare un nuovo sfondamento a occidente di Voronez sventato - Dieci poderosi attacchi a sud del lago Ladoga - Gli eroici difensori di Stalingrado resistono ancora

Berlino, 27 gennaio.

(Cr.). I giornali della sera pubblicano, nelle loro ultime edizioni, che se in questi giorni il settore a sud-est del lago Ilmen è rimasto relativamente tranquillo, ciò si deve soprattutto al fatto che le forze ivi scaglionate dai sovietici hanno subito, alla fine di novembre, immense perdite. Inoltre anche le basi di rifornimento di quelle truppe sono state duramente colpite, tanto da pregiudicare la continuazione delle azioni di attacco bolsceviche con lo stesso ritmo col quale erano state iniziate.

Fino al 23 gennaio le truppe germaniche, in quel solo settore, avevano distrutto ben 517 carri armati sovietici, avevano catturato 1396 prigionieri, avevano distrutto o sbaragliato il grosso delle formazioni nemiche, ed erano riuscite a mantenere, per tutta la loro estensione, le principali posizioni da essi tenute.

In seguito alle contemporanee azioni in massa condotte a sud del Lago Ladoga, il nemico — secondo le informazioni che finora si hanno — non ha potuto riaversi rapidamente dalle dure perdite subite a sud-est del Lago Ilmen.

Fulgidi eroismi

Secondo quanto scrive la Nachtausgabe, gli attacchi condotti dal nemico a sud del lago Ladoga sono tuttavia della massima violenza, e sostenuti da imponenti forze corazzate. Nelle ultime ventiquattr'ore ingenti formazioni di fanteria e corazzate hanno attaccato in vari punti le linee germaniche, cercando disperatamente di penetrarvi. Venti carri armati sovietici, tra l'altro hanno esercitato una intensa pressione sulle posizioni tenute da una formazione di S.S., che si è eroicamente difesa riuscendo a distruggere undici dei carri attaccanti. Mentre quasi tutti gli altri si ritiravano, quattro riuscivano a penetrare entro le linee germaniche. I valorosi militi delle S. S., coadiuvati da reparti di cacciatori, riuscivano a formare rapidamente una sacca, e, attaccando con i nuovi mezzi per la lotta ravvicinata di cui sono stati recentemente dotati i reparti combattenti, hanno letteralmente frantumato questi quattro carri armati. Il nemico ha subito anche in uomini perdite rilevantissime.

I sovietici non desistevano però dai loro attacchi, e continuavano, per otto e perfino per dieci volte consecutive, a lanciarsi contro le linee germaniche, gettando sempre nuovi rinforzi nella mischia. Violentissimi combattimenti si accendevano nel corso di tutta la giornata, come già nella notte precedente, e i soldati germanici erano chiamati a sostenere una vigorosa resistenza che però fu coronata dal successo. Il nemico veniva ricacciato, spesso in contrattacchi, e le pochissime penetrazioni di carattere locale da esso realizzate venivano prontamente eliminate.

Nella regione di Velikie Luki, numerosi battaglioni di fanteria sovietica sostenuti da carri armati hanno attaccato le posizioni germaniche situate su alture, tentando ripetutamente di travolgerle. In qualche punto il nemico è riuscito a penetrare nelle posizioni germaniche. I granatieri, con alla testa i loro comandanti, reagivano con la massima violenza attaccando gli avversari all'arma bianca. Un giovane ufficiale in precedenza gravemente ferito rifiutava di lasciarsi condurre al posto di medicazione per prendere parte al contrassalto, dove, dando mirabile esempio di eroismo, trascinava i suoi uomini con tale impeto da rigettare immediatamente gli avversari dalla trincea, che rimaneva colma di cadaveri bolscevichi.

Le pronte contromisure germaniche ottenevano in tutta la zona lo stesso effetto, così che al termine della giornata la grande azione di attacco nemica finiva per concludersi disastrosamente.

Tra i numerosi episodi narrati dai giornali berlinesi, l'Angriff racconta che durante un recentissimo attacco sferrato dai bolscevichi, in forze quasi venti volte superiori, contro un blocco di fabbricati in rovina tenuti dai granatieri germanici a Stalingrado, il combattimento assunse, a un dato momento, un carattere particolarmente grave. I sovietici erano ormai ad una decina di metri dalle rovine dove stavano riparati i tedeschi, e sparavano con le mitragliatrici e con i cannoncini da campagna. Nel cielo si incrociavano continuamente i proiettili delle artiglierie pesanti delle due parti, mentre la Flak germanica era impegnata a respingere l'attacco combinato di carri armati e di velivoli bolscevichi.

I granatieri, tra i quali era un generale, si difendevano con le mitragliere e con i pezzi anticarro. Ma ormai il nemico era troppo vicino. Allora si vide il generale, tosto imitato dai suoi uomini, uscire dai ripari e scaraventare bombe a mano e più non posso sui nemici. L'impeto di questa reazione fu tale che i sovietici furono presi momentaneamente dal panico. Allora generale e granatieri, come un sol uomo, animati dallo stesso spontaneo slancio, fecero una rapida sortita sbaragliando all'arma bianca la formazione avversaria.

Salvati tra i nemici

L'ultima edizione della Nachtausgabe narra che, nella regione del Don, un velivolo germanico tipo Focke Wulff 189 scorse un apparecchio romeno da combattimento che era stato costretto in seguito ad un violento combattimento con numerosi velivoli da caccia bolscevichi ad atterrare dietro le linee nemiche. L'apparecchio romeno era fermo nei pressi di una località fortemente presidiata dai bolscevichi. Il Focke Wulff 189, pilotato dal sottotenente Siegfried Müller, si abbassava immediatamente e andava ad atterrare nei pressi del velivolo romeno che aveva subito gravissimi danni. Sotto il fuoco del nemico che si stava avvicinando, il giovane ufficiale prendeva a bordo il comandante del velivolo romeno, che era gravemente ferito, e due uomini dell'equipaggio, ripartendo poi immediatamente. Gli altri due uomini dell'equipaggio romeno che non avevano potuto trovare posto nell'apparecchio salvatore riuscivano abilmente a nascondersi, facendo così credere ai bolscevichi che l'apparecchio germanico aveva portato in salvo tutti. Col sopravvenire dell'oscurità, essi si ponevano in cammino e prodigiosamente riuscivano a raggiungere una posizione germanica, dove trovavano immediate cure e la più cameratesca delle accoglienze.

Il comunicato tedesco

Berlino, 27 gennaio.

Il Comando Supremo germanico comunica:

La grande battaglia invernale prosegue con immutata violenza e si estende a nuovi settori.

Le unità della 6.a Armata ancora in grado di combattere si aggrappano alle rovine della città di Stalingrado. Col concorso di tutte le possibilità difensive contro gli incessanti attacchi sovietici sferrati da terra e dal cielo, esse impegnano i contingenti di diverse Armate sovietiche. Un gruppo di forze nemiche penetrate nella città è stato ricacciato nel corso di aspri combattimenti.

Nella regione del Cuban i nostri movimenti proseguono esattamente secondo i piani prestabiliti. Attacchi nemici sferrati ad occidente del Manic sono stati infranti, in parte a mezzo di contrattacchi. Il nemico ha opposto più forte ed accanita resistenza all'azione offensiva sferrata dalle Divisioni tedesche tra il Manic ed il Don. E' stato conquistato altro terreno.

Il tentativo nemico di impedire la sistemazione del nuovo fronte difensivo ad occidente di Voronez e di operare un nuovo sfondamento mediante l'impiego di poderose forze di fanteria e corazzate è stato sanguinosamente infranto. Nella battaglia in corso sul lago Ladoga, poderose forze di fanteria e corazzate nemiche che in un punto passarono dieci volte all'attacco, in un altro sei volte, sono state respinte dalle nostre truppe che hanno inflitto all'avversario perdite elevatissime. Alcune piccole penetrazioni sono state eliminate con immediati contrattacchi.

L'arma aerea ha appoggiato i reparti dell'esercito portando numerosi attacchi contro concentramenti di truppe nemiche in procinto di attaccare e contro le linee di comunicazioni.

Squadriglie da caccia hanno abbattuto in cinque giorni a Sud del Ladoga 97 apparecchi sovietici registrando una sola perdita.

Nel corso di incursioni diurne e notturne contro le zone occupate all'Ovest, il nemico ha perduto nove apparecchi. La notte scorsa aerei da bombardamento nemici hanno sorvolato isolatamente, senza tuttavia lanciare bombe, la Germania meridionale violando il territorio svizzero.

Ieri sono state attaccate con bombe di grosso calibro una città portuale sulla costa sud-orientale britannica ed una località a sud-est dell'isola.

Bombardieri veloci tedeschi sulle coste meridionali inglesi

Berlino, 27 gennaio.

Apparecchi veloci da combattimento tedeschi hanno effettuato, nella giornata di ieri, puntate offensive diurne contro le coste sud-orientali e sud-occidentali britanniche, causando rilevanti danni alle attrezzature belliche.

Un bollettino straordinario tedesco

Altre sedici navi affondate per 103 mila tonnellate complessive

Berlino, 27 gennaio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica il seguente bollettino straordinario:

Sommergibili germanici hanno affondato, nel Mediterraneo e nel Mar del Nord, sei navi stazzanti complessivamente 28 mila tonnellate, facenti parte di piccoli convogli di rifornimento fortemente scortati.

Nell'Atlantico, essi hanno inoltre distrutto, malgrado furiose tempeste fra la Groenlandia e l'Equatore, dieci navi stazzanti complessivamente 75 mila tonnellate.

Con ciò il nemico ha perduto ancora sedici navi, per complessive 103 mila tonnellate.

L'Agenzia internazionale di informazioni apprende dagli ambienti competenti che sommergibili germanici hanno affondato nell'Oceano Glaciale, nell'Atlantico meridionale e davanti all'Africa occidentale, malgrado violenti uragani, cinque navi per complessive 35 mila tonnellate, aventi a bordo materiale bellico e viveri, nonchè tre petroliere per complessive 17 mila tonnellate, due delle quali avevano a bordo 13 mila tonnellate di carburante ognuna; una di esse, dopo essere stata colpita dal primo siluro, è esplosa, frantumandosi in migliaia di pezzi.

Le esplosioni sono state così violente che i comandanti dei sommergibili tedeschi hanno avuto i loro berretti asportati. Da bordo dei sommergibili si è potuto osservare che parecchi marinai delle petroliere sono stati lanciati in aria per più di cento metri e poi sono precipitati in mare con i vestiti in fiamme.

L'affondamento delle navi nell'Oceano Artico è avvenuto mentre imperversava una violenta burrasca che ha impedito di mettere in mare le lancie di salvataggio.

Formazione di bombardieri nemici intercettata nel golfo tedesco

Le bombe sganciate a casaccio - Otto quadrimotori in fiamme

Berlino, 27 gennaio.

Nella mattinata di oggi, aerei da caccia tedeschi hanno intercettato una formazione di bombardieri nemici composta di apparecchi a quattro motori, che si era inoltrata nel golfo tedesco, costringendola a sganciare le sue bombe a casaccio: la maggior parte di esse è caduta in mare.

L'artiglieria contraerea dell'aviazione e della marina hanno preso sotto il loro fuoco gli apparecchi nemici, e, secondo le notizie finora giunte, sono stati abbattuti in fiamme otto apparecchi nemici, ma si può ritenere che vari altri apparecchi nemici siano andati distrutti.

La concorde discordia delle nazioni unite

Berna, 27 gennaio.

(S.) Il comunicato ufficiale sul convegno di Casablanca ha deluso gli inglesi perchè, a parte la formula di prammatica che annunzia il raggiungimento di un completo accordo circa i piani militari, non contiene il minimo accenno a risultati positivi sugli altri problemi in discussione.

Questi problemi erano stati chiaramente definiti dalla stampa anglo-americana e fra i più importanti vi erano i seguenti: il dissidio fra Stati Uniti e Inghilterra sulla sistemazione politica dell'Africa settentrionale francese e sui principii politici generali da seguire in qualsiasi altro settore, sia durante la guerra che dopo la conclusione della pace; la collaborazione politica e militare fra gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Russia e la Cina; la guerra subacquea.

Assenze significative

A proposito dell'assenza di Stalin, il comunicato ufficiale la giustifica dicendo che egli era stato invitato ma che non ha potuto assentarsi dalla Russia perchè dirige personalmente le operazioni militari nella sua qualità di comandante supremo dell'esercito.

A parte la veridicità di questa affermazione, a Londra si osserva, come nota il corrispondente della *Tribune de Genève*, che Stalin avrebbe potuto egualmente delegare Molotof o un altro suo rappresentante, e che almeno un membro dell'alto comando sovietico avrebbe potuto andare a Casablanca. L'assenza non può quindi essere spiegata che con ragioni politiche. In ogni modo essa fa comprendere che è fuori di luogo la creazione di grandi piani strategici comuni. Così per quanto la solita propaganda anglosassone profetizzi il secondo fronte europeo in conseguenza dell'incontro di Casablanca, il pubblico inglese osserva che, se l'incontro avesse dovuto davvero servire a stabilire i piani per una qualche azione anglo-americana combinata con le operazioni sovietiche, la presenza dei russi sarebbe stata necessaria.

Il fatto che mancasse anche qualsiasi rappresentante di Ciang Kai Scek, contribuisce a dimostrare ancora meglio come fossero errate le previsioni circa la creazione di un consiglio di guerra composto di tutti gli alleati.

Dietro le quinte

Non è facile fare fin da questo momento una congrua cernita nella valanga di notizie scaraventate sulla testa del pubblico dai due mezzi degli organizzatori dell'incontro di Casablanca. Per tracciare un confine, sia pure solo approssimativo, tra gli elementi seri e il contorno propagandistico del laborioso e lento negoziato, sarà mestieri attendere almeno qualche giorno e forse qualche settimana. Vi sono comunque due o tre capisaldi che anche le informazioni della prima ora permettono di individuare con chiarezza.

Prima di tutto è bene non perdere d'occhio che, a dispetto del clima euforistico in cui l'incontro si è svolto, i capi delle democrazie erano alle prese con due problemi molto gravi, formanti verosimilmente da soli una buona metà dei motivi che hanno spinto l'infermo Roosevelt ad attraversare l'Atlantico: un problema militare e un problema politico. Il problema militare è quello della guerra sottomarina, i cui effetti disastrosi sono in questo momento al vertice delle preoccupazioni interalleate e al quale trovare un rimedio non è facile. Dopo la prima guerra mondiale, parecchi uomini di governo inglesi ebbero a confessare, come si ricorderà, che nel 1918 la questione dei trasporti marittimi aveva assunto un carattere propriamente angoscioso e che se gli affondamenti avessero dovuto continuare nelle medesime proporzioni, il protrarsi della guerra avrebbe finito col neutralizzare i vantaggi dell'intervento americano e con l'obbligare gli alleati alla pace, indipendentemente da ogni collasso tedesco. Non vogliamo discutere se la situazione marittima e navale sia o non sia oggi in tutto paragonabile a quella del 1917-18, ma che una [illegible] esista e che sia acuta, non è dubbio per nessuno: i corrispondenti londinesi della stampa neutrale ne raccolgono gli echi ogni giorno. Saranno o non saranno gli anglo-americani riusciti a scoprire fra i palmizi di Casablanca, sul parallelo delle Azzorre, la panacea agognata? Le reazioni dell'opinione internazionale ci consiglieranno forse quanto prima di formulare un parere in proposito. Il certo in ogni caso è, che, ad onta del linguaggio tracotante delle agenzie nemiche, questo primo problema militare imposto all'attenzione di Churchill e di Roosevelt era un problema difensivo.

Senonchè, per affrontare un problema simile, non c'era bisogno di andare fino a Casablanca. La scelta di Casablanca è stata determinata, superfluo dirlo, dall'urgenza del secondo problema che, come abbiamo detto, è un problema politico. Alludiamo alla nomina di un comando unico per le operazioni in Africa e nel Mediterraneo. Che una decisione strettamente militare possa costituire, in date circostanze, un problema eminentemente politico, non perderemo tempo a spiegarlo a lettori sagaci come i nostri. La rivalità anglo-americana nel settore algero-marocchino è abbastanza nota da un pezzo. Quello che però va rilevato è il fatto nuovo costituito dall'arrivo di Montgomery ai confine tunisino. Finchè le sole forze inglesi operanti a fianco degli americani erano le divisioni del generale Anderson, che il comando stesse nelle mani di Eisenhower si poteva ammetterlo facilmente anche a Londra. Ma ora che alle porte di questo capitale teatro di operazioni si presenta, con un esercito, un generale inglese circondato del prestigio, autentico o usurpato, della fortunata marcia translibica, potranno le sorti della campagna continuare a dipendere dalle capacità fin qui piuttosto problematiche dei suoi colleghi americani, chiaminsi essi Eisenhower, Marshall o altrimenti? Alla considerazione di opportunità che precede, si aggiunga uno dei soliti conflitti di competenza. Montgomery ha agito finora agli ordini del generale Alexander comandante supremo delle forze del vicino Oriente. Passarlo alle dipendenze di Eisenhower significherebbe privare Alexander del corpo di operazioni che gli era stato affidato e che egli è riuscito a portare a Tripoli: si potrebbe infliggere punizione più grave a un capo sconfitto? Un modo di risolvere la difficoltà ci sarebbe: dare il comando ai francesi. Ma vorranno, inglesi e americani, mettere nel cesto nuziale dell'avventurosa coppia Giraud-De Gaulle un dono così costoso e impegnativo? Si può escluderlo a priori e non è detto che di fronte alla difficoltà di accordarsi non si finisca col rinunciare addirittura al comando unico. Anche il problema cui accenniamo, pur essendo in rapporto con le future iniziative militari democratiche, non si può dirlo un problema strettamente offensivo ma piuttosto un problema di organizzazione.

Non abbiamo tuttavia esaminata con questa se non una metà dei presumibili motivi dell'incontro di Casablanca. Resta l'altra metà, che per non essere la più urgente non è forse la meno importante delle due: la Russia. Le agenzie anglo-americane hanno diffusamente e laboriosamente spiegata l'assenza di Stalin nella città marocchina. Ma c'era davvero bisogno che al convegno assistesse lo zar rosso in persona? Bastava che vi partecipassero Molotof o Maiski o Litvinof. La verità è che Churchill e Roosevelt, dopo aver lanciato all'alleato un invito pro forma, hanno preferito abboccarsi da soli perchè quel che premeva loro era proprio di vagliare liberamente le ipotesi, non tutte gradite, che viene agitando ai loro occhi l'andamento un po' troppo baldanzoso dell'offensiva russa. Senza dilungarci su un argomento fortunatamente abbastanza capzioso per rifiutarsi a congetture che servirebbero soltanto la propaganda avversaria, un rilievo da fare è che se nei comunicati e nei commenti di Casablanca si torna a manifestare tanta impazienza di aprire un secondo fronte in Europa, non è già perchè si senta, come si pretende, un bisogno prepotente di volare in soccorso della Russia nè tampoco perchè non si veda l'ora di migliorare le condizioni alimentari dei territori occupati dall'Asse: è unicamente nella speranza — superflua o no, vana o non vana, questo è un altro paio di maniche — di giungere a concentrare in uno o più punti del continente forze bastevoli per bilanciare la forza sovietica il giorno che una misura di precauzione del genere dovesse manifestarsi necessaria per il quieto vivere delle borghesie plutocratiche d'occidente. Anche questo secondo ordine di motivi farebbe capo cioè, malgrado le apparenze, ad una preoccupazione preventiva o, in altri termini, ad un problema di difesa.

Concetto Pettinato

La colpa non è degli architetti?

Forse proprio perchè l'architettura, in questa necessaria stasi del costruire, riposa come azion pratica, forse proprio per questo più d'un architetto sente il bisogno di tirare i remi in barca per fare il punto della navigazione. Dove va, cosa fa, a che tende, quali risultati definitivi ha dato questa benedetta architettura «d'oggi» tanto lodata propugnata discussa? Strano: tre architetti, di tendenze moderne se pur di gusti diversissimi, si guardano intorno, pensano all'avvenire, a quando, finita la guerra, ci sarà da superare una formidabile crisi edilizia e da affrontare il grave problema di riedificare interi quartieri cittadini, e tutti e tre — costruttori insigni, tecnici espertissimi, teorici valenti — giungono press'a poco alla stessa conclusione: nel ventennio della battaglia più viva per l'architettura moderna, per l'architettura nuova, per l'architettura funzionale, sono sorti degli orribili edifici.

Ha scritto Marcello Piacentini: «Che l'architettura delle case di abitazione come si costruiscono oggi non soddisfi nessuno, è cosa ormai accertata». Ha scritto Gio Ponti: «Noi abbiamo oggi simultaneamente della buona architettura ed una edilizia stupida». Ha scritto Enrico Del Debbio, il quale può anche parlare a nome del Sindacato Architetti: «Chi ha osservato lo svilupparsi sempre crescente dei nuovi quartieri ed ha analizzato il modo di costruire edifici e di tagliare strade, deve essere certamente convinto che mai nel tempo trascorso si era verificato un fenomeno così desolante nei confronti dell'armonia, nei rapporti ambientali e dell'estetica delle città». Parole dure, parole severissime; alle quali s'aggiunge la condanna senza appello pronunziata da G. U. Arata nel suo recente volume *Costruzioni e progetti*: «Le realizzazioni purtroppo sono rare; e pochi sono coloro che hanno saputo contenere la nuova architettura nel grande quadro delle concezioni architettoniche vere e proprie: mentre è innumerevole la schiera degli abborracciatori d'occasione e grandissima la profluvie dei dilettanti profittatori che puntano e giuocano sulla dabbenaggine dei più». Insomma, nel suo complesso, un triste panorama quello che ci presenta l'architettura moderna.

E' un vero e proprio mea culpa? No. Se oggi si fa della brutta architettura la colpa non è degli architetti. L'hanno dichiarato Piacentini, Ponti, Del Debbio, e conviene inchinarsi alla loro autorità. Noi però continuiamo a vedere in giro, per le vie e per le piazze, su pei colli e lungo le riviere, delle cose orrende, e domandiamo: Se la colpa non è degli architetti, sarà forse della architettura? — con ciò intendendo distinguere: non dei singoli architetti che obbediscono a un determinato stile, ma d'una architettura in genere che è la espressione di quello stile? Neppur questo. La colpa è, per Piacentini, dell'epoca, del tempo in cui viviamo, del peso, del predominio che oggi hanno le masse. Per Ponti e per Del Debbio la colpa è dell'edilizia, cioè dei correnti e quasi sempre incapaci «fornitori» di edifici. In un caso e nell'altro gli architetti autentici (quelli, in definitiva, che in tutte le età hanno improntato il gusto e stabilito il livello artistico di una data architettura; quelli che, nel caso nostro, hanno creato gli esempi — per quanto limitati di numero possano essere — da cui dovrebbe derivare un'attuale bellezza architettonica, diffusa e duratura) sono al di sopra della mischia come d'ogni sospetto, rari signori in una banda di screanzati. Il «distinguo» vi persuade? L'alibi vi convince?

Che cosa si poteva noi fare — noi architetti che sappiamo il fatto nostro — contro la paurosa marea dei pessimi costruttori anonimi e degli speculatori, non contenuta certo dall'incompetenza degli uffici tecnici? domanda angosciato il Ponti. Noi abbiamo alzato edifici eccellenti, alberghi, cliniche, aeroporti, stadi, case popolari, case signorili, palazzi scolastici, palazzi per uffici, colonie, padiglioni per mostre, ville, ospedali, portino essi le firme di Piacentini o di Pagano, di Muzio o di Ridolfi, di Libera o di Michelucci, di Moretti o di Vietti. Abbiamo fornito degli edifici-tipo ai quali si sarebbe dovuto guardare come a modelli. La cattiva edilizia invece non ci ha seguiti: e così il novantacinque per cento delle costruzioni moderne è ignobile. Quante case di Muzio a Milano? Quattro o cinque. Quante di Ridolfi a Roma? Due. In un punto — continua il Ponti — noi architetti abbiamo mancato, e dobbiamo coraggiosamente confessarlo: abbiamo mancato non di intervento personale, ma di intervento scolasticamente costruttivo; abbiamo dato opere ed esempi, e non abbiamo saputo dare quei canoni e quelle leggi che soccorressero la massa dell'edilizia.

Ecco: Gio. Ponti ha ragione, cento volte ragione, d'accusare la edilizia di troppi misfatti, e di riconoscere che un'assistenza programmatica e culturale, non meno che tecnica, ha fatto difetto alla maggior parte dei costruttori. Tutto sta nell'accordarsi in che consista questa «assistenza». Egli afferma: «Ai costruttori la architettura antica dava testi, canoni formali e dimensionali, dava una scuola, una disciplina: donde quello *standard* che si chiama stile»; e lamenta che oggi quei testi e quei canoni non disciplinino, adatti al nostro stile, gli sviluppi enormi del moderno costruire.

Davvero? Per un Alberti o un Filarete, un Francesco di Giorgio Martini o un Fra Giocondo, un Cesariano o un Serlio, un Vignola, un Palladio, uno Scamozzi, fra il Quattrocento e il Seicento; per alcuni trattati *De re aedificatoria* o *Delli cinque ordini*, quante dozzine di volumi sull'architettura moderna, minutamente documentati e stupendamente illustrati, sono usciti in questo ventennio? Dove, per gli antichi, le riviste mensili, da *Architettura* a *Casabella*, da *Domus* a *Moderne Bauformen*, da *Stile* a *L'architecture vivante*, avidamente sfogliate dagli architetti «provveduti»? Dove, nel secolo XV o XVI, un Ponti ad ammonire, a consigliare, ad incitare tanto efficacemente dalle colonne di un grande quotidiano?

Certo l'architettura antica dava testi canoni scuola disciplina. Ma è proprio persuaso Gio Ponti che non li fornisse anzitutto con esempi stilisticamente tanto imperiosi che il gusto universale non poteva sottrarvisi, e che i trattati stessi finivano a codificare quello stile nato da potenti e originali fantasie? Praticaccia, d'accordo, i nove decimi dell'edilizia attuale, nelle mani dei goffi orecchianti gli ottimi modelli accennati dal Ponti: volgare imitazione, e quindi degenerazione. Resta tuttavia il dubbio se non sia più facile imitare lo spigolo d'incontro fra un nudo muro e un tetto piatto, che non il cornicione del Cronaca di Palazzo Strozzi. Ci sembra che lo stesso Piacentini aiuti tal dubbio quando scrive: «Anche nell'Ottocento le case erano tutte basate su partiti stereotipati, su false-righe supinamente seguite, ma la necessità di saper disegnare e bugne e finestre e cornicioni e paraste obbligava quasi sempre l'intervento dell'architetto. Ecco perchè la via dell'Ottocento, pur banale e incolore, è pur sempre più corretta e inoffensiva». Disegno? E' se alla parola sostituissimo fantasia, o almeno tentativo di fantasia?

Ma se l'architettura moderna può aver talora amaramente deluso chi ne attendeva un rifiorire dei secoli d'oro, la colpa — secondo Marcello Piacentini — non è soltanto dell'edilizia insufficiente: è soprattutto della necessità di dover servire masse sempre più vaste d'uomini che non possono più vivere (nè se ne accontenterebbero) come i contemporanei di Michelozzo del Bernini. Sapete a che cosa corrisponde, come cubo abitabile, il così detto più bel palazzo del mondo, Palazzo Farnese, che, alto circa trenta metri, ha tre piani e trentotto finestre? A un casone moderno d'otto piani con centotrentacinque finestre. Il paragone è del Piacentini stesso; il quale si domanda «che cosa può fare un povero architetto al quale viene commesso un casone simile. Non c'è da invocare Bramante nè Sangallo — egli assicura —: «farebbero brutta figura pure loro». Non contestiamo: anche se, per numero di finestre, le Procuratie Vecchie non scherzano; anche se non tutta l'architettura moderna è fatta di «casoni», ma pur di case d'abitazione non più grandi, poniamo, di Palazzo Rucellai, di ville non più vaste della Rotonda, di mercati non più spaziosi della Loggia di Mercato Nuovo, d'edifici pubblici non più capaci del Palazzo Pretorio di Lucca.

Il fatto è — sostiene l'ideatore della Piazza di Brescia e della Città Universitaria — che il segreto per rendere accettabile l'edilizia d'oggi va ricercato nella nuovissima disciplina che si chiama *Urbanistica*, che «racchiude e include ogni altra disciplina, dall'etica all'estetica, dalla politica alla sociologia, dall'igiene alla funzionalità, dall'economia alla tecnica». Non più, dunque, l'edificio considerato in sè; ma il quartiere; e domani, forse, addirittura la città. Non più la stretta strada antica dove i palazzi signorili s'allineavano come quadri famosi d'una principesca galleria, ma quartieri ariosi, luminosissimi, comodi, pratici, economici, ricchi di viali giardini campi di gioco, *belli* per il loro stesso tracciato, «dove l'edificio non sia che *un fattore* nel quadro generale, come fattori sono pure gli alberi, le piante, i fiori, gli orti, le fontane». Noi dovremo perciò abituarci a questo trapasso dall'unità al complesso, a «non vedere ed esaminare un edificio come un'opera a sè stante, e giudicarne i suoi intrinseci meriti o condannarlo per i demeriti; ma ad abbracciare il complesso spaziale di tutta una zona».

Da anni, e giustamente, gli architetti inneggiano all'Urbanistica. Ora Piacentini afferma che «la poesia della creazione, la fantasia, la generosità delle idee spetta ormai all'urbanista-architetto». Insomma, è l'Architettura che rinunzia a se stessa, che dichiara non esser più necessario (ed esser forse impossibile) creare un edificio moderno di alto valore *soltanto architettonico* indipendentemente dall'insieme urbanistico; che giudica la nobiltà del Corso di Roma non dipendere dalla singola bellezza dei suoi ventiquattro palazzi, ma dal suo «complesso spaziale». Sbagliamo dicendo che ci sembra questa una posizione analoga a quella di chi considerasse una grande letteratura astraendo dagli «intrinseci meriti o demeriti» delle grandi opere che la compongono, e per le quali sole essa vive? e che con quest'abdicazione dall'antico concetto architettonico a favore del nuovo concetto urbanistico ci pare vengano abolite le misure proprie della autentica creazione artistica?

Se il nostro non è errore troppo marchiano conviene allora, a conclusione, riconoscere due dati di fatto: che l'Urbanistica può trovarsi ad essere, sì, un'utilissima scienza ed una nuova necessaria disciplina, ma anche un'evasione per costruttori nei quali il razionalismo moderno ha affievolito la fantasia poetica; e che se, malgrado alcuni esempi impeccabili d'un nuovo stile, la edilizia moderna ha dato così pietosi risultati, qualcosa forse sarà da rivedere — per il compito che attende domani gli architetti — e da modificare in quello stile.

Marziano Bernardi

Giornalista canadese ucciso dalla contraerea spagnola

Stoccolma, 27 gennaio.

La *Reuter* informa che il portavoce dell'ente radiofonico canadese, Eddie Baudry, è stato ucciso da un proiettile della contraerea spagnola mentre si dirigeva a bordo di un aereo alla volta di Casablanca per assistere all'incontro Churchill-Roosevelt. Il velivolo, avendo perso l'orientamento, sorvolò il territorio spagnolo e venne inquadrato nel cielo di Larache dal fuoco della contraerea, un proiettile della quale esplose nella cabina colpendo mortalmente il Baudry alla fronte.

LA DOLOROSA VITA INTIMA DELLA MADRE DI GOFFREDO MAMELI

ADELAIDE FUGGE A ROMA

Le note della signora Mameli per l'avvocato incaricato della separazione - "Tuo marito è diventato pazzo: torna se non vuoi trovar morta la tua misera madre!,, - Strano modo di curare l'educazione dei figli

III.

In occasione della causa di separazione legale dal marito, la marchesa Adelaide dettò per l'avvocato alcune carte sue note che gettano una luce violenta sull'intimo dramma suo; note che non si possono leggere senza commozione viva. In esse troviamo narrata in parole scarne la poco lieta puerizia e giovinezza sua sino al matrimonio con Giorgio Mameli con un discreto cenno alle rosee speranze di una unione felice: *«Rimasi orfana di padre a tredici anni (l'anno dopo cioè di aver conosciuto Mazzini); una lite cominciò ad agitarsi tra mia madre e mio zio Agostino, fratello di Niccolò mio padre; mia madre faceva ogni sforzo per ricuperare la mia eredità dalle mani del cognato che per non darla servivasi del pretesto ch'era la unica sua erede, non avendo egli nè moglie nè figli; la lite durò nove anni, ed eravamo prossochè alla miseria, perchè nulla si poteva toccare dell'eredità, e tenuissima era la dote di mia madre, coi frutti della quale si viveva. Io era molto delicata di salute, avea anche fatta una forte malattia, i medici dicevano che abbisognava di molti riguardi, talchè se avessi a maritarmi ci voleva un uomo che mi amasse da trattarmi con molta dolcezza. In questo tempo, avendo 13 anni, conobbi il signor Giorgio Mameli, il quale si professò tosto mio svisceratо amante. Venne in casa per sette anni e si avvide di leggieri dello stato delle mie finanze, della poca mia salute, e come era accarezzata ed abituata ad un genere di vita signorile e tranquillo; disse di amarmi e promise col suo amore di farmi la più felice delle donne. A mia madre non spiacque quel matrimonio, sia perchè non si separava da me, sia perchè le pareva di acquistare un figlio nel Cavaliere Mameli».*

«Tra dolori e medicamenti disturbi e lacrime»

L'Adelina aveva vent'anni quando andò sposa; i suoi sogni di felicità scomparvero però subito dopo il matrimonio, com'ella stessa con accento accorato e con evidente rimpianto narra: *«Ma presto svanirono tali illusioni! Appena quegli divenne mio marito, mi avvidi che era un crudele e bisbetico padrone il quale volea costringermi a nuove e dure abitudini di cui era incapace e per fisico e per educazione; mia madre fu trattata con asprezza; si era convenuto che avrebbe questa continuato ad essere capo di famiglia che avrebbe percepito il suo reddito, e unitamente ai frutti della sua dote fatte le spese, ma non bastando tutto ciò vi avrebbe contribuito mio marito colla sua paga che allora giungeva appena a L. N. 100 mensili, ma qui appunto erano le dispute, ie non sapea come contenermi, la madre mi rimproverava ch'era troppo ligia al marito, questi che mi abbandonava a tutte le volontà di mia madre la quale era sempre afflitta e straziata dai modi indecorosi e villani con cui veniva trattata da suo genero, in in continue lagrime, senza salute, senza mezzi, costretta a rimanere in casa per non avere abiti da uscire fuori, infine con una veste nera colla quale fui obbligata a fare le visite di convenienza, ciononostante nulla sarebbe stato di tutto ciò, se mi avesse trattata non con amore, dico almeno con maniere, con umanità, invece duramente, bestialmente, senza poter ricevere e vedere nessuno, non avendo e non passando giorni che non venissero per lui amareggiati con minacce, sarcasmi e villanie. Fui dopo nove mesi incinta, nè per questo cessarono i mali trattamenti di mio marito, quindi cattiva gravidanza e peggiore parto, la mia salute se ne fuggì interamente da quel tempo. Tra dolori, medicamenti, disturbi e lagrime ho passata la mia vita».*

Se quanto afferma la marchesa Adelaide risponde al vero, e non v'è ragione di dubitarne, non una delicata creatura come lei avrebbe potuto reggere in una simile situazione, ma nemmeno chi avesse avuto una robustissima costituzione fisica. Ligia al dovere non volle tuttavia accogliere il suggerimento di sua madre di dividersi dal marito e si illuse di potere vincere colla mansuetudine e la devozione più assoluta, come alla stessa afferma: *«Dopo due anni madre di due figli maschi, mia madre mi consigliava a dividermi; non volli, preferii di soffrire, sperava isolandomi dal mondo, facendo mio marito padrone del fatto mio, che sarei riuscita a mansuefarlo, credeva che mi amasse, e che quel suo modo di procedere fosse effetto di un'offesa vanità, la quale si irritava col contrasto di una diversa educazione; sperava coi sacrifici, coll'abnegazione di persuaderlo di una illimitata rassegnazione, per cui sentisse di non poter temere resistenza veruna. Invano; diventava peggiore, le scene domestiche crescevano, la mia salute decadeva, mia madre sempre più desolata; questo stato di contrasto, di privazioni, di continua angoscia mi fece ammalare così gravemente, che temettero io ne cadessi vittima; mio marito era imbarcato, il medico suggerì che io mutassi aria se voleva vivere ancora, mia madre me ne scongiurava, ed io, vedendola piangere alla mia resistenza, mi arresi alfine, e decisi di fare quanto desideravano; scelsi Roma perchè colà stabilito il fratello di mio suocero, vecchio di oltre 80 anni il quale venne in Genova a prendermi; ma lì per partire io ricusava perocchè veniese quegli accompagnato da un giovane suo nipote; prevedendo la tempesta che sarebbe scoppiata sul mio capo, e su quello di mia madre all'arrivo di mio marito; mia madre tanto mi disse che mi fece partire; partii col figlio Goffredo».*

Terribile viaggio in Sardegna

La giovane marchesa non errava nel suo timore di allontanarsi da Genova, conoscendo quanto geloso e brutale fosse suo marito: ancor lontana, infatti, seppe come sarebbe stata ricevuta al suo ritorno; ma ogni scenata fu evitata dal lutto che colpì i coniugi nel frattempo con la morte della bimba Eulalia, cui seguì, poco dopo la perdita della madre di Adelaide colpita dal colèra.

Ecco le sue amare parole: *«L'arrivo di mio marito in Genova dovette essere quale avea immaginato; mia madre, infatti, mi scriveva: «tuo marito è diventato pazzo, vieni se non vuoi trovar morta la tua misera madre». Tornai, era morta invece una mia bambina di ventidue mesi. Questa circostanza che mi tornò di molto dolore, mi risparmiò i rimproveri; ma le dispute s'inveleniano sempre più tra mia madre e mio marito, i quali l'uno all'altro imputavano la causa della defunta bambina, io stessa dovetti fare uno sforzo per ridurli al silenzio; intanto il pretesto del viaggio di Roma porgeva nuova e più forte occasione agli schiamazzi e alle invettive di mio marito. In questo stato di cose turbolenta, morì mia madre di Cholera nel 1835, dove così non fosse stato la sua fine era inevitabile per le angoscie che le facea soffrire mio marito; rimasi in tal modo esposta sola alle smanie indicibili del più inquieto carattere. Si andò in Sardegna e fu viaggio per ogni verso terribile, i Sardi non ci vollero ricevere per la paura del Cholera, voltaronci i cannoni, mia figlia andò in pericolo di morte, io spaventata, malata, consunta. Si ritornò, mi trattava sempre peggio, come un comandante usa con un soldato, la stessa disciplina, la stessa brutalità, un servitore gli facea da secondo, dava a questo i suoi ordini, cosicchè anche non essendo egli in casa, io mi trovavo posta nella medesima infelicissima situazione; non poteva passeggiare, e, se, qualche volta si degnava condurmi seco, mi portava a Sottoripa, negandomi l'aria aperta».*

Singolar modo invero di curare lo spirito ed il corpo dei suoi famigliari aveva il dispotico padre e marito; e le conseguenze non tardarono a giungere ed assai gravi: *«Tutto questo — prosegue la marchesa Adelaide — accresceva la miseria dell'animo mio, la cagionevolezza del corpo, convulsioni continue seguite da frequenti malattie, mio figlio Goffredo sempre in forse di vita, per essere scrofoloso, mia figlia Angelina bisognevole di tutte ed io impossibilitata di dargliele, perchè i dispiaceri morali, le pene, i dolori fisici me le avevano tolte; non potendo a tanto resistere mi ammalai; i servitori vennero i padroni: io non potea loro dar ordini, ed se questi ineseguiti, sgridarli, poichè da lui contro di me, protetti, io desiderava la morte, e solo il pensiero dei figli me la facea temere; stetti meglio; fui gravida, egli sempre più intollerante; mio figlio Goffredo, ammalato, maltrattato aspramente da lui, io non abilitata a curarlo come dovea essere, poichè dappertutto volea far entrare la sua stravaganza, la sua impetuosità e, se si opponeva resistenza, dispute, ingiurie, scene scandalose e terribili che gettavano l'allarme nella famiglia, facevano fuggir tutti, riuscendo in tal modo a far prevalere una bestiale e sinistra volontà; di tal fatta io passai i nove mesi della mia gravidanza; infine costretta al letto senza potermi muovere, agitata da continue convulsioni che mi facevano andare in deliquio; di qui ebbe origine la grave malattia che si preconizzava e mi obbligò ad inchiodarmi in un letto per lo spazio di sette anni».*

Un bruto marinaio pedagogo dei figli

Anche nell'educazione dei figli l'autoritario padre aveva singolari vedute pedagogiche che l'accorata madre così rende note: *«Mio marito non portava mai a passeggiar seco i figli ma li abbandonava in balìa d'un suo marinaio, divenuto mio servitore, uomo a lui tutto ligio, e che se ne abusava crudelmente a tale da rispondermi villanamente se volea eseguire i miei ordini, e quando me ne lagnava con lui, la ragione l'aveva sempre il marinaio, ed una volta mi ricordo che mi obbligò a stringergli la mano, in atto, com'egli diceva, che avea con esso fatta la pace.*

«Queste scene di umiliante disprezzo, aveano purtroppo prostrato l'animo mio, chè afflitto il corpo, io era diventata paralitica dalle molte convulsioni, effetto di una sensibilità sempre irritata; non potea muovere le gambe, e andava in portantina e quei pochi passi che facea, era costretta a dare il braccio al marinaio, col quale pure si permetteva soltanto passeggiare i miei due figli Goffredo e Gimbattista, i quali erano obbligati a starsi in compagnia con tutti i monelli della strada, perocchè il marinaio l'abbandonava per andare nelle bisciaccie. Questa era l'educazione che accordava ai suoi figli i quali per lui nessuno avrebbero saputo leggere e scrivere, se io anche malata, sempre non me ne avessi preso pensiero, collocando il primogenito Goffredo alle scuole, e cercando come meglio potea d'indirizzarlo nei primi studi; egli lo contrariava e sgridava continuamente per cui aveva deciso di abbandonare la casa paterna quand'anche non fosse venuto il 1848 a dar occasione a simile suo proposito; la figlia soffriva di vedere i fratelli sgridati, e il Giambattista specialmente odiato e perseguitato perchè il padre non potea vederlo, e il Nicola maltrattato con asprezza, fini per fare una malattia nervosa agli occhi straordinaria, per cui si ebbe i più straziantì dolori».

Arturo Codignola

(Continua).

DIETRO LO SCHERMO

Un altro contributo alla produzione europea - Quasi un centinaio di film - Nuovi documentari dell'Istituto Luce

Ora che la produzione francese si è inserita in quella europea, e darà il suo contributo al fabbisogno dell'esercizio dei Paesi aderenti all'Asse o da questo controllati, vediamo sommariamente la situazione di quel cinema, giunto a un suo assestamento dopo molte vicende e non poche traversie.

Il primo, decisivo colpo, che subito si rivelò esiziale, il cinema francese lo ebbe dalle autorità militari, nel settembre del '39. Ordini draconiani: chiusura immediata e requisizione di tutti gli studi; mobilitati tutti gli attori, i registi e tecnici mobilitabili; una notevole falcidia inferta ai film allora in circolazione; tassative condizioni poste alle pubbliche sale, soprattutto per quel che poteva concernere i rifugi antiaerei. Tranne quest'ultima misura, elementare e doverosa, tutte le altre apparvero subito oltremodo eccessive. Il cinema francese, dal '34 al '39, aveva compiuto la sua innegabile ascesa, quella, per intenderci, che va da Marie Chapdelaine a La kermesse eroica, da Carnet di ballo ad Alba tragica; se ne potranno discutere toni e atteggiamenti, si potrà particolarmente condannare questo o quel film, ma non si potrà certo negare quell'ascesa e quelle affermazioni. Orbene, l'autorità militare francese, con il 3 settembre del '39, annullava quel molteplice sforzo con il motivo che il cinema, con la guerra, non aveva nulla a che fare (evidentemente ignorandone tutta la vastissima funzione di propaganda, di prestigio e di svago); e nemmeno supponeva quale ingente somma di interessi e di cespiti quel cinema rappresentasse, se non volle fra l'altro concedere brevi licenze ad attori e tecnici (si e no una ventina) che fino al giorno prima avevano lavorato a film rimasti così forzatamente incompiuti (le licenze furono poi concesse, e i film ultimati, dopo quattro o cinque mesi). Fino alla presa di Parigi da parte delle armate tedesche il cinema francese non esistette se non come sporadiche intenzioni; poi, con la distinzione della Francia in occupata e non occupata, le notizie e i superstiti di quel cinema si divisero in tre gruppi: quello facente capo a Parigi, e postosi rapidamente in grado di collaborare con le gerarchie industriali e politiche del cinema tedesco; quello della Francia non occupata, gravitante sulla Riviera attorno a Pagnol; e quello dei profughi o dei transfughi, come preferite, per lo più emigrati in America.

Ogni tanto si aveva la notizíola o l'indiscrezione di un qualche sapore; dalle più vetuste alle più recenti: Duvivier ha riportato a Hollywood un buon successo con Lidia, Renoir vi sta dirigendo la Durbin, Clair vi ha avuto un grosso insuccesso con un suo film interpretato dalla Dietrich, Michèle Morgan vi sposerà il claudicante Marshall, Jean Gabin non vi è certo migliorato, Marcel Dalio vi si fa chiamare Paul Hendreid; e, al di qua dell'Atlantico, Simenon si accinge a diventare regista, dovrebbe venire a lavorare a Roma; si annunciano i primi disegni animati francesi, alcuni tratti da favole di La Fontaine; l'imperterrito Tino Rossi canterà in Il canto dell'esilio; Elena Popesco, Henri Garat e Michelina Francey interpreteranno una commedia musicale, Pazzo d'amore; e Robert Lynen, se ve lo ricordate, «Pel di carota», si è fatto adulto, sì, ma si è anche fatto arrestare, per essersi violentemente ribellato a un piedipiatti.

Ora la distinzione tra Francia occupata e non occupata più non esiste; vogliamo vedere come ci si presenta la produzione? E come questa sarà disciplinata e distribuita? Quarantatre Case editrici hanno avuto l'autorizzazione a produrre e fra di esse, per il periodo che va dall'estate '42 all'estate '43, è stato ripartito un contingente di ben settantadue film. Se a questo contingente si aggiungono le cosiddette assegnazioni speciali, equamente ripartite fra gruppi italiani e tedeschi (in tutto ventiquattro film, dodici italiani e dodici tedeschi) si vede allora il complesso di quella produzione salire a un centinaio di film. La penuria di materie prime ha voluto una limitazione dei consumi; così, per ogni film, non potranno essere impiegati più di 15.000 metri di pellicola e di 15.000 metri di colonna sonora (su per giù la metà del medio consumo dei tempi normali); mentre il numero massimo delle copie permesse per ogni film va, a seconda dell'importanza, da venti a venticinque (da un quarto alla metà del numero di copie stampate in tempi normali). Per i film destinati anche all'esportazione sarà invece concesso un maggior numero di copie, stabilito di volta in volta.

Sono le limitazioni imposte dagli attuali momenti eccezionali; ma permettono e, anzi, garantiscono, una ripresa e un ritmo continuato di produzione. A questo soprattutto mirano le autorità germaniche preposte alla sorveglianza e all'incremento di quei gruppi produttivi con la «Continental Film», diretta dal Greven. Per quel che riguarda il contributo italiano, una nostra partecipazione agli studi di Nizza ha portato alla costituzione di due importanti gruppi italo-francesi, e ciò oltre alle tre Case italiane che da tempo svolgono la loro attività a Parigi (Francinex, Scalera, Zenith). E anche per quel che concerne l'importazione dei film francesi in Italia con i recenti accordi di Budapest (ultima riunione della Camera Internazionale del Film) si sono raggiunte, da parte degli esponenti italiani e tedeschi, netta intese e chiare direttive. Così, su i nostri schermi, quanto prima vedremo apparire anche il contributo che avrà nel frattempo dato il ricostituito cinema francese.

* *

In Ungheria è in progetto la costruzione di una grande fabbrica di pellicola, essendo insufficiente alla locale produzione quella importata dall'Italia e dalla Germania. — *Quartieri alti*, da un soggetto di Ercole Patti, sarà diretto da Mario Soldati. — Negli studi torinesi, superando le comprensibili difficoltà di questi ultimi mesi, è stato portato a termine *La casa sul fiume*, diretto da Carlo Borghesio, fra gli interpreti Elisabetta Simor, Carlo Kovacs, Nino Crisman, Olga Vittoria Gentilli e Diana Mauri. — *La Mignon* diventerà un film.

* *

Tra i nuovi documentari dell'Istituto Luce: Casa Verdi, illustrazione della milanese Casa di riposo per musicisti, regia di Giovanni Paolucci; Nasce una famiglia, ispirato dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, regia di Francesco Pasinetti; Resine sintetiche, un documentario industriale diretto da Francesco Alterai; La musica nell'arte (s'intende arte figurativa, dai «Concerti» di alcuni maestri veneziani alle «Cantorie» di pittori e scultori toscani); La fontana di Trevi, regia di Fernando Cerchio; e Viaggio per torri e campanili, una scorribanda dalle Alpi a Roma, cicerone e regista Mario Bonicatti.

m. g.

Duetto Simor-Kovacs in «La casa sul fiume».

La morte del gen. Primo Dallari

Roma, 27 gennaio.

Dopo breve malattia è deceduto in Roma il generale di divisione del ruolo d'onore, cav. di Gran Croce Primo Dallari.

Al comando di gruppi e raggruppamenti di artiglieria egli si era particolarmente distinto nella grande guerra nella difesa di Gorizia meritandosi la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. La città di Gorizia, riconoscente per l'intrepida e saggia azione di comando da lui svolta lo aveva eletto suo cittadino benemerito.

Il gen. Dallari era anche luogotenente generale della Milizia. Aveva attivamente preso parte ai grandi eventi della Nazione, e particolarmente nella guerra in corso offrendo alla Patria il figlio Gioacchino, valoroso ufficiale di artiglieria, consigliere nazionale, disperso da due anni in combattimento in Africa Settentrionale.

L'estinto lascia alcune pregevoli opere di storia di tecnica artiglieresca.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2) - Ore 12,30: Orchestra classica - 13,15: Trasmissione per la Germania - 14,10 (circa): Concerto - 17,15: Dischi di novità - 19,40: Coro di voci bianche - 20,30 (circa): Concerto - 21,10: «L'umaro di Felsheim» con musiche di Schubert - 22 (circa)-23,30: Musica varia.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7) - Ore 20,30 (circa): «Oreste, Pilade, Pippo» un atto di Mario Praga - 21: Musiche inciso dal baritono Gino Bechi - 21,30: Conversazione Aeronautica - 21,50: Canzoni in voga - 22,15: Concerto - 23 (circa)-23,30: Orchestra.

31

Il 31 Gennaio è l'ultimo giorno per rinnovare l'abbonamento alle radioaudizioni per l'anno 1943 senza pagare la soprattassa erariale.

31

La più famosa vicenda romantica

MALOMBRA

DAL ROMANZO DI ANTONIO FOGAZZARO

con

Isa Miranda
Andrea Checchi
Irasema Dilian
Gualtiero Tumiati

Regia di
Mario Soldati

LUX FILM

MOBILI TIPO PER UFFICIO
CANCELLERIA
ALASIA TORINO: Corso Vinzaglio 8 - Tel. 45-220
GENOVA: Via Lusetti 30 - Tel. 23-789
RICHIEDETE CATALOGO G/43 GRATIS

DOPO UN PIATTO DI FUNGHI

— Scusami, cara, se sono un poco in ritardo! Sono stato trattenuto dal medico.

TRA BARI

Uno dei giocatori ha avuto l'imprudenza di dire: « Ohè, mettiamo le carte in tavola! ».

INCONTRI NEL CIELO

Il neo-defunto: — Ehi, signora, state perdendo qualche penna!...

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 28 Gennaio 1943 - Anno XXI - Num. 24

UN ARTICOLO DI GOEBBELS

L'imperativo categorico per la nazione in guerra

Un severo monito sui doveri dei cittadini nella drammatica ora che volge - La mobilitazione civile degli uomini dai 16 ai 65 e delle donne dai 17 ai 45 anni

Berlino, 27 gennaio.

La guerra si avvia, forse più presto di quanto si creda, verso il suo punto drammatico — scrive il dott. Goebbels nel suo articolo di fondo pubblicato su *Das Reich*. La gigantesca lotta per la nostra esistenza è entrata in una fase in cui non ci è più permesso di chiudere gli occhi davanti alla realtà dei fatti. Siamo tutti d'accordo ormai di dover fare di più: molto di più di quanto abbiamo fatto finora per raggiungere al più presto possibile e nel miglior modo possibile la mèta così ardentemente agognata di una pace vittoriosa. Le difficoltà sorte nel corso di questa guerra, sia al fronte come in patria, hanno creato la necessità di prendere le dure decisioni già note e quelle che verranno rese note in seguito. I nuovi sacrifici cui dobbiamo e dovremo sobbarcarci in questa lotta per la conservazione della nostra unità nazionale rappresentano un imperativo categorico per la nazione. Noi possediamo più energie — prosegue il Ministro — di quante noi stessi non sospettiamo e comunque molte di più di quelle attualmente impiegate per questa nostra mèta suprema.

Da oggi in poi — come è stato reso noto — ogni cittadino tedesco di sesso maschile o femminile, rispettivamente dai 16 ai 65 anni e dai 17 ai 45 è obbligato per legge a prestare la sua opera a scopi bellici e a contribuire con ciò alla vittoria. Questa legge corrisponde d'altronde a un dovere di morale nazionale. Quanto maggiori sono gli oneri imposti dalla guerra tanto più giusta deve essere la loro ripartizione tra i singoli cittadini per quanto gravi possano essi apparire al singolo individuo. Che significato e che valore può avere infatti — esclama l'articolista — la perdita della libertà del singolo di fronte alla sia pure lontanissima possibilità della perdita della libertà da parte della nazione intera?

« Non possiamo nasconderci — prosegue l'articolista — che le misure già adottate e quelle che lo saranno in seguito incidono profondamente sulla vita sia dei singoli come della famiglia. Tutto ciò è molto spiacevole, ma inevitabile. La popolazione civile in una guerra totalitaria come l'attuale viene posta sullo stesso piano del combattente al fronte. Le persone che in Germania sono ancora estranee al processo della produzione in tutti i settori dovranno ora prendere il posto degli elementi chiamati a prestare servizio al fronte. Bisogna tener presente che molti cittadini tedeschi della guerra totale non hanno fatto finora che parlarne senza sopportarne affatto le inevitabili conseguenze.

« Noi — precisa l'articolista — abbiamo in mano ben riscaldate, abbiamo un tetto sopra il nostro capo, a sera ci corichiamo in un letto soffice e ben coperto, abbiamo di che mangiare e di che bere e non ci mancano neppure gli svaghi della radio, del teatro, del cinematografo e di qualche buona biblioteca. Si legge il bollettino militare spesso senza pesare il significato delle parole ivi contenute, senza sentire una stretta al cuore per quanto succede sui fronti ove più infuria la mischia. In che rapporto sia tutto questo con una guerra totale? Chi mai può citarvi un passo di tutta la storia universale in cui sia scritto che un nuovo grande impero è sorto dopo una serie di facili vittorie alle quali ha partecipato solo una parte del popolo? Di questo fatto conviene rendersi conto — conclude il Ministro — e solo allora le crisi acquisteranno il carattere di semplici prove dietro le quali si potrà scorgere presto l'orizzonte chiarito da ogni preoccupazione.

« Vi è un solo peccato, dice il filosofo, ed è la viltà. Non macchiamoci di questo e siamo valorosi ».

Il metodo seguito dai Sovieti per occultare i preparativi bellici

Monaco di Baviera, 27 gennaio.

La *Muenchner Neueste Nachrichten* occupandosi del metodo svolto dalla Russia sovietica ancora in tempo di pace per occultare al resto del mondo i suoi preparativi e le sue intenzioni, pongono in rilievo come la manovra abbia avuto inizio con il mutamento di nome delle più importanti città e con l'industrializzazione intensiva di altre città come Voronesc e Stalingrado (l'antico Zarizyn) nel più rigoroso segreto.

Un altro preferito sistema di mascheramento, sottolinea il giornale, consisteva nell'annunciare, a getto continuo, la scoperta di nuovi bacini carboniferi, pozzi petroliferi, giacimenti ferrosi, ecc., senza precisarne le località, in modo da disorientare gli altri sulle reali possibilità industriali del paese, mentre venivano, accuratamente, nascoste le fabbriche di armamento che sorgevano dappertutto, e nuove ferrovie strategiche costruite nel nord e nell'oriente della Russia, non venivano nemmeno segnate sulle carte. Sistema e manovre, conclude il giornale, al servizio di una politica di aggressione e di premeditazione, di vigliaccheria e di perfidia.

Sui campi di battaglia del fronte orientale: una autoblinda germanica avanza fra i rottami dei carri armati sovietici. (Foto Hoffmann - Fritsch)

Dopo cinque settimane di epica lotta

Trecentomila morti sovietici nell'assalto al bastione di Stalingrado

I resti della VI armata germanica continuano a combattere, proteggendo il ripiegamento delle divisioni del Caucaso

Berlino, 27 gennaio.

La bandiera di guerra del Reich continua a sventolare al sommo dei muraglioni del palazzo della Ghepeù, nel quartiere centrale di Stalingrado, dove i soldati del maggior generale Paulus, unitamente ai loro camerati romeni e croati, si battono tuttavia col più sublime eroismo.

L'efficienza combattiva del concentramento antibolscevico di Stalingrado è stata senza dubbio fortemente ridotta a seguito della pressione che il nemico ha sviluppato con ogni sorta di mezzi e soprattutto con un martellamento di artiglieria di straordinaria intensità, sia pure per il rarefarsi delle munizioni; lo spazio su cui queste forze combattono oggi è indubbiamente ridotto a una parte relativamente ristretta della città: ciò non pertanto il prolungarsi dell'epica resistenza continua a impegnare poderose forze nemiche, valutabili, come precisa lo stesso comunicato tedesco, a parecchie armate.

Destituite di ogni fondamento sono pertanto le affermazioni moscovite tendenti a far credere che l'assalto concentrico delle forze ammassate dal comando sovietico attorno a Stalingrado abbia ormai ragione di tanto accanita resistenza, e che gli attaccanti abbiano praticamente in mano l'intera città.

La verità è che gli eroi di Stalingrado sono, oggi come ieri, in grado di assolvere il compito strategico loro assegnato. Come espressamente si sottolinea, Stalingrado rappresenta oggi ancora il bastione avanzato dell'intero sistema difensivo degli antibolscevichi nel settore sud. Il fatto che quest'isola di resistenza si mantenga ancora efficiente si manifesta nell'attuale fase di assestamento di immediato vantaggio per le forze impegnate nel Caucaso.

Il ripiegamento su nuove posizioni delle forze dislocate dal Comando tedesco nell'estremo sud costituisce infatti, come è evidente, un'impresa estremamente complessa, dato che il territorio da queste forze originariamente occupato si estende su un enorme triangolo che va da Novorossiisk a Orgionikidze e al basso Don. Se fosse mancato lo scudo rappresentato dal concentramento di Stalingrado, o se questo ultimo fosse anzi tempo venuto meno alle sue funzioni protettrici, la sorte dell'intero complesso impegnato degli antibolscevichi nel Caucaso avrebbe potuto dar luogo a una catastrofe.

A proposito di Stalingrado è col massimo interesse che si rilevano in questi ambienti militari le precisazioni circa le perdite qui subite dal nemico, precisazioni fornite alla stampa inglese e americana da un alto ufficiale britannico incaricato di funzioni di collegamento a Kuibiscev; non meno di trecentomila morti nelle ultime cinque settimane. Per impressionante che sia questa cifra è indubbiamente inferiore alla realtà, dato che il freddo terribile che regna a Stalingrado, e la assolutamente primitiva organizzazione sanitaria dei sovietici deve aver fatto sì che la maggior parte dei feriti non abbia potuto sopravvivere.

D'altra parte si rileva qui come le precisazioni anzidette si riferiscano soltanto alle ultime cinque settimane, mentre i sovietici, come si sa, sono impegnati nella loro offensiva contro Stalingrado fin dalla seconda metà del novembre scorso.

Guido Tonella

I colloqui Churchill-Roosevelt

Il fallimento del convegno nei rilievi britannici

Stoccolma, 27 gennaio.

L'impressione che regna in molti ambienti londinesi è che la famosa conferenza di Casablanca non abbia raggiunto lo scopo che Roosevelt e Churchill si erano prefissi.

Il *Daily Mirror* sotto una vignetta che mostra Churchill e Roosevelt occupati a farsi dei complimenti e Stalin in un angolo separato che li guarda con aria sardonica, scrive: « evidentemente Stalin aveva troppo interesse per le operazioni dell'armata rossa per poter presenziare a questa conferenza ».

La conferenza, come rileva il *Daily Herald*, unitamente a tutti i giornali inglesi di sinistra è fallita: 1) perchè non sembra sia stato raggiunto un accordo per la unificazione degli obbiettivi di guerra fra gli alleati; 2) perchè non si è ancora potuto costituire il tanto atteso consiglio unico di guerra alleato, la cui creazione, specie per l'assenza dell'interessato sovietico, sarebbe stata impossibile e rimarrà impossibile almeno a quando certe rivalità tra Londra e Washington e Mosca non saranno state eliminate; 3) perchè è andato completamente in fumo il progetto di pacificare Giraud e De Gaulle.

Gli inviati speciali dei giornali americani ed inglesi a Casablanca per questo avvenimento sono prodighi di dettagli. Ad esempio deve essere stato edificante vedere De Gaulle stringere la mano di malavoglia al suo antagonista Giraud, sotto gli occhi paterni di Roosevelt. E' un fatto che, durante le discussioni, De Gaulle ha respinto varie proposte, come quella tendente a creare un triunvirato per l'Africa Settentrionale, del quale triunvirato avrebbero dovuto far parte, oltre De Gaulle e Giraud, anche un francese di tendenze monarchiche. Più volte nei dibattiti si è avuto tempesta fra i due accaniti avversari.

Il *Times* unitamente ai fogli di sinistra si mostra assai deluso dei risultati di Casablanca e si domanda dove siano i futuri piani offensivi degli alleati per l'anno 1943 e se essi realmente esistono. Il giornale ricorda che esiste tuttora il pericolo dei sottomarini dell'Asse.

La cronaca della conferenza è ricca di episodi. Che davanti all'alloggio di Roosevelt per tutti i dieci giorni della conferenza, volteggiassero di continuo le fortezze volanti americane, non deve stupire, dato che sin dal primo momento si è temuta una sorpresa dell'aviazione dell'Asse. I governi alleati avevano una tale paura che la notizia di questa conferenza trapelasse in Europa prima della chiusura dei lavori, che ordinarono la censura completa di tutti i telegrammi ai giornali fino alle ore 3 di questa notte.

Per quanto a Londra già durante il pomeriggio di ieri si parlasse apertamente di Casablanca e della presenza colà di Churchill e di Roosevelt, i corrispondenti dei giornali svedesi e di altri paesi neutrali ebbero la proibizione di mandare notizie su Casablanca alle loro capitali fino a stamattina.

La notizia poi, pubblicata anche dall'*Afton-Tidningen* che alle trattative di Casablanca ha partecipato, fra gli altri, lord Mountbatten, ha fatto pensare alla stampa britannica che si abbia il proposito di organizzare delle incursioni « contro la fortezza europea » del tipo Dieppe però su scala maggiore. Il numero dei candidati al comando unico per le forze del Nordafrica aumenta frattanto di giorno in giorno e ai nomi di Marshall, di Alexander e di Eisenhower si è aggiunto quello di Wavell.

In posizioni arditissime, fra i più scoscesi dirupi del Caucaso, sono piazzate le armi degli Alpenjäger, che sbarrano il passo ai tentativi di forzamento da parte dei sovietici (Atlantic)

Sottomarini e « spirito di Dunkerque »

Lisbona, 27 gennaio.

(I.) - Malgrado l'ottimismo suscitato dall'offensiva invernale russa, improvvisamente i giornali tornano a parlare della necessità di far rivivere in Inghilterra « lo spirito di Dunkerque ».

Le cause di questo nuovo metodo di propaganda? La guerra dei sottomarini e la necessità da un lato di aumentare la produzione dei piroscafi e dall'altro di diminuire la misura del razionamenti.

Da alcuni giorni, seguendo una parola d'ordine, i giornali preparano la popolazione ad un'ulteriore riduzione della razione della carne (oggi un adulto può comprare in Inghilterra carne per il valore di quattro lire ogni settimana) ed alla totale scomparsa delle uova perchè non è più possibile importare il mangime necessario per mantenere le galline.

Questi preannunzi sono collegati all'insoluto problema del tonnellaggio che impone nuovi sacrifici, perchè, scrive un giornale, bisogna che la popolazione civile riduca ancora i consumi per impegnare minor tonnellaggio nei trasporti marittimi e lavori di più per produrre un maggior numero di navi.

Secondo il *Sunday Times* l'Ammiragliato è conscio della gravità della situazione e si prepara no nuovi mezzi difensivi contro gli attacchi navali ed aerei. (Proprio gli scorsi giorni un deputato ha dichiarato ai Comuni che tutti gli sforzi compiuti sinora in questo campo sono stati vani perchè la cifra degli affondamenti era aumentata invece di diminuire).

Si ritiene probabile che nel corso del 1943 la lotta subacquea ed aerea impegnata dalle Potenze del Tripartito contro le comunicazioni marittime anglo-sassoni, assumerà più vaste proporzioni perchè si tratta dell'arma più pericolosa ed efficace di Berlino, Roma e Tokio contro l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Molta impressione ha destato a Londra la dichiarazione fatta a Washington dall'ammiraglio inglese sir Percy Noble: egli ha affermato che sarebbe un errore irreparabile ritenere che il pericolo della guerra subacquea sia già dominato. Un'informazione ufficiosa da Washington aggiunge: si deve calcolare su una perdita totale, media, d'un milione di tonnellate al mese.

Sciagura aviatoria a Teheran

La morte di una personalità inglese e di alti ufficiali iraniani

Amsterdam, 27 gennaio.

Da Londra viene comunicato che in un incidente aviatorio accaduto il 16 gennaio, 60 miglia ad occidente di Teheran, sono periti il direttore del « Board of Public Relations », Stephan Child, un ufficiale dello Stato Maggiore della R.A.F. e alti ufficiali dell'esercito e dell'aviazione iraniana.

Nonostante le più intense ricerche, i resti dell'apparecchio sono stati rinvenuti solo domenica scorsa.

Grosso apparecchio militare precipitato nella Florida

Un generale e nove ufficiali morti

Buenos Aires, 27 gennaio.

Dagli Stati Uniti annunciano che un nuovo disastro ha colpito l'aviazione militare americana. Un apparecchio militare è precipitato al suolo nelle vicinanze di Tampa, sulla costa occidentale della Florida. In questo incidente ha perduto la vita il generale Carlyele, comandante la terza zona aerea degli Stati Uniti, la cui sede è a Tampa. Sono inoltre perite altre nove persone, fra le quali sette ufficiali americani.

I sorvoli della Svizzera nella notte tra martedì e mercoledì

Berna, 27 gennaio.

(S.) Sui sorvoli della Svizzera effettuati ieri dagli inglesi, è stato pubblicato quanto segue:

« In relazione ad un'operazione contro la Germania del sud, aeroplani stranieri isolati hanno sorvolato il territorio svizzero nella notte del 27 gennaio fra le 0,42 e le 3.14. L'allarme è stato dato nella Svizzera orientale e centrale e in qualche località della Svizzera occidentale ».

Smentita alla notizia della morte dell'attrice Marika Rokk

Roma, 27 gennaio.

La notizia secondo la quale la popolare attrice cinematografica Marika Rokk sarebbe morta durante un corso di rappresentazioni per i combattenti in zona di operazioni è da considerarsi destituita di fondamento.

Gli ammiragli Barone e Tur ufficiali dell'Ordine Militare di Savoia

Roma, 27 gennaio.

Gli ammiragli di squadra Pietro Barone e Vittorio Tur sono stati nominati, di recente, ufficiali dell'Ordine militare di Savoia.

L'ammiraglio di squadra Pietro Barone è nato a Modica il 9 aprile 1881. Entrò diciottenne all'Accademia navale di Livorno, donde uscì guardiamarina nel 1902, Capitano di corvetta nel 1918 e capitano di vascello nel 1929, i mari di tutto il mondo e le navi da guerra di tutti i tipi lo videro all'opera nelle più svariate e complesse funzioni, tra cui principalissima quella del comando. Fu promosso contrammiraglio alla vigilia della guerra etiopica, e precisamente il 14 gennaio 1935. Poi, ammiraglio di divisione l'anno dopo, e infine di squadra il 20 luglio del 1941.

L'ammiraglio di squadra Vittorio Tur nacque a Livorno il 30 marzo 1882. Entrato all'Accademia navale nel 1897, ne uscì guardiamarina nel 1901. Tenente di vascello nel 1906, capitano di corvetta nel 1917, capitano di fregata nel 1922, capitano di vascello nel 1927, contrammiraglio nel 1934, ammiraglio di divisione nel 1935, e infine di squadra nel 1940. Numerose e delicate furono le destinazioni a cui fu chiamato, sia a bordo che a terra. Tra gli incarichi coperti a terra vanno segnalati quelli di comandante superiore dei CREM; comandante le Scuole specialisti di San Bartolomeo e di Pola. Ma la destinazione che maggiormente mise in evidenza le sue doti di soldato fu quella che coprì durante la prima guerra europea presso il Reggimento Marina col grado di capitano di corvetta. E' decorato di due medaglie d'argento e di due di bronzo al Valore militare, oltre la croce al merito di guerra. Fu squadrista durante l'ardente vigilia del Fascismo.

Contratto integrativo di lavoro per i pastifici vercellesi

Roma, 27 gennaio.

A cura delle competenti associazioni nazionali di categoria sono stati rimessi gli atti di delega per la definitiva stipulazione e conseguente deposito del contratto integrativo di lavoro per i lavoratori dipendenti dai pastifici della provincia di Vercelli.

Notizie del Partito

Roma, 27 gennaio.

Nel *Foglio di Disposizioni* del P.N.F. sono stati citati i fascisti *Bruno Bulardi*, capo nucleo del Fascio di Combattimento di Calolziocorte (Bergamo); *Francesco Framero*, capo settore del Gruppo Rionale « A. Cassini » di Matera; *Giuseppe Vinoli* già segretario del Fascio di Castel del Rio (Bologna) e il fascista universitario *Tosco Venlido*, addetto alla sezione laureati e diplomati del Guf di Ancona, eroicamente caduti in combattimento.

* *

Tremiladuecento famiglie di Benevento si sono offerte per accogliere sia gratuitamente e sia mediante parziale contributo della Gil i minori sfollati da città colpite da offesa nemica.

* * *

I fascisti universitari Luigi Muzzi e Vincenzo Bruno sono stati nominati rispettivamente reggenti il Guf di Teramo e segretario del Guf di Caltanissetta.

* *

Le fasciste Livia Testine Carloni e Giovanna Ersch David sono state nominate rispettivamente fiduciarie delle Federazioni dei Fasci femminili di Bari e di Udine.

Sentinelle italiane addette alla sorveglianza delle coste della Corsica. (Telefoto - R. G. Luce).

Una scoperta scientifica del salesiano don Trione

Egli ha costruito uno strumento che registra l'onda di ciascun individuo

Roma, 27 gennaio.

Il salesiano don Giovanni Trione, segretario della Procura generale dei salesiani, dopo diversi anni di studio e di esperimenti, eseguiti anche sulla sua persona, è riuscito a costruire uno strumento che registra l'onda di ciascun individuo che da un minimo di metri 0,90 va fino a 10 metri.

Con il nuovo apparecchio viene ad avvantaggiarsi la marconiterapia. I benefici effetti sono stati constatati dallo stesso inventore che a mezzo della sua scoperta è riuscito a liberarsi di una ostinata foruncolosi e ha riscontrato inoltre un miglioramento negli organi visivi, una maggiore resistenza al lavoro e una rettificazione del riposo notturno.

Le dichiarazioni dell'inventore

Roma, 27 gennaio.

Don Giovanni Trione è un modestissimo sacerdote salesiano. Al vederlo agitarsi nella sede della Procura, sempre affaccendato in mille pratiche diverse, chè tutti ricorrono a lui nelle più svariate contingenze, non si potrebbe pensare che egli abbia il tempo di occuparsi — e non da dilettante — di ricerche scientifiche. E' quindi naturale la meraviglia che desterà in molti l'annuncio della sua scoperta che egli volle tenere a lungo segreta per perfezionarla.

Fin dall'infanzia don Trione aveva sofferto di una tormentosa forma di foruncolosi e quasi vent'anni fa fu sottoposto alla cura della cosidetta « gabbia di Arsonvald ». Per qualche tempo ebbe vantaggio dalla cura, ma qualche anno fa fu ripreso da una forma anche più violenta. Durante la cura però egli aveva voluto studiare gli effetti della radio. Alla ripresa del male volle tentare, per conto suo, l'applicazione. Eseguiti promettenti esperimenti per alcune piante, passò ad un'ardita applicazione sulla sua persona. Le ricerche si volsero a scoprire la lunghezza dell'onda personale.

Incominciò a portare indosso una specie di cintura-bretella a spirale che, da cinque metri ridusse fino a metri 2,20. A questo punto si avvide che si ripeteva il fenomeno di qualche anno avanti, ma non per medicine, bensì per effetto delle onde salutari scoperte. La foruncolosi scomparve, si attivò la vista, le facoltà intellettuali si fecero più acute, la resistenza al lavoro aumentò ed il riposo divenne tranquillo.

Dopo ciò si dedicò alla ricerca di un ondametro preciso valendosi della collaborazione di un insigne radiotecnico che gli fornì uno schema. Al perfezionamento don Trione ha lavorato oltre due anni e adesso può presentare una macchina capace di registrare l'onda giusta di un individuo che da un minimo di metri 0,90 può raggiungere i 10 metri; però quella comune va da metri 3,80 a metri 6. Ulteriori applicazioni porteranno a controllare perfino i millimetri di millimetro.

Si è scoperto anche che chiunque può sottoporsi alla misurazione inviando qualche oggetto o indumento che sia stato a suo contatto: infatti, con la semplice loro applicazione all'apparecchio, si ha la lunghezza d'onda desiderata.

Nelle cure abituali ad onde corte — rileva don Trione — si sciupa una quantità enorme di wats, da 200 a 600, mentre l'onda naturale raggiunge solo una frazione di wats. Inoltre i sistemi di cura odierni sfruttano misure approssimative che vanno dai 12 ai 18 metri, mentre è provato che l'onda umana raramente raggiunge i dieci metri. Ecco perchè, con gli apparecchi noti, si hanno onde disarmoniche e troppo energiche e quindi di brevissima applicazione. L'efficacia soltanto sul 30 per cento dei pazienti ne è la prova.

Ora, trovata l'onda « ad personam » si può individuare subito l'antenna artificiale corrispondente — « l'onda gemella » — che deve risultare la metà precisa dell'onda naturale.

L'ENERGIA ELETTRICA

Riduzione del 15 per cento per i consumi industriali

Roma, 27 gennaio.

A decorrere dal 21 dicembre scorso a causa della nota situazione determinatasi nel settore dell'energia elettrica e avuto riguardo alle necessità di assicurare nella più larga misura possibile la fornitura di detta energia per il consumo di essenziale importanza ai fini della difesa e della resistenza economica della nazione in guerra, è stato, come è noto, ripristinata fino a nuova disposizione la riduzione dei consumi industriali nella misura del 15 per cento. In conformità delle direttive fissate dal Ministero delle Corporazioni gli utenti industriali devono ridurre la durata e l'intensità del lavoro nelle loro officine e stabilimenti. Poichè l'esperienza dello scorso inverno dimostra che la riduzione di durata del lavoro sia il mezzo più efficace, deve essere data la preferenza alla riduzione della durata del lavoro. A tale scopo le Unioni provinciali degli industriali sono state invitate a promuovere, là dove è possibile, accordi fra le imprese elettriche e le ditte consumatrici tenendo gli opportuni contatti con le Unioni dei lavoratori. Le eventuali divergenze dovranno essere sottoposte alle decisioni degli Ispettorati corporativi. Resta ferma intanto la facoltà degli Ispettorati corporativi a consentire fino a nuovo ordine, in favore delle ditte consumatrici e soprattutto degli stabilimenti industriali ausiliari, la totale o parziale sospensione della riduzione dei consumi, su richiesta di esse ditte o delle imprese elettriche, dove e quando l'andamento delle pioggie permetta di utilizzare al massimo le acque fluenti.

Ignoto viaggiatore che truffa un maresciallo di P. S.

Fiume, 27 gennaio.

Simulando molta fretta, un viaggiatore, alla nostra stazione, pregò il maresciallo di P. S. Ardito Savio di cambiargli un biglietto da mille. Il maresciallo non ebbe difficoltà ad accontentare lo sconosciuto che ringraziò a profusione scomparendo alla svelta. Il giorno seguente il maresciallo, presentatosi a una banca per fare un versamento, si sentì dire che il biglietto da mille avuto dallo sconosciuto era falso. Al gentile maresciallo non rimase che una magra consolazione: quella di denunciare il tiro dell'ignoto viaggiatore.

38 casse per un milione di lire rubate a una società di autotrasporti

Milano, 27 gennaio.

Un audacissimo furto è stato perpetrato stanotte da una combriccola di malviventi. I ladri, mediante forzamento di alcune serrature situate nei locali della Società anonima autotrasporti Samarengo, servendosi poi di mezzi adatti al trasporto della voluminosa refurtiva, si sono impadroniti di ben 38 casse di merce varia fra cui tessuti, maglierie e calze per una somma di un milione di lire.

Spara sul padrone che gli nega la liquidazione

Roma, 27 gennaio.

Oggi in un'autorimessa in via Cavalleggeri, l'autista Licurgo Ciampolini, di 46 anni, da Empoli, veniva a diverbio con uno dei proprietari dell'autorimessa, tale Augusto Spada di 33 anni, per ragioni inerenti ad una mancata liquidazione. Il Ciampolini sparava vari colpi di rivoltella contro lo Spada uccidendolo. L'omicida è stato tratto in arresto.

La scoperta di una banda di ladri e ricettatori di biciclette

Milano, 27 gennaio.

Sono stati tratti in arresto numerosi ladri e ricettatori di biciclette che operavano preferibilmente nel Comasco e che da qualche tempo, costituitisi in una banda organizzatissima, perpetravano su vasta scala furti di velocipedi. Con le preziose indicazioni raccolte da tali Ernesto Rottini e Lino Pellolio, tratti in arresto a Como Borghi, il maresciallo dei carabinieri del luogo, giunto a Milano con alcuni agenti, visitava il negozio di biciclette di tale Romeo Ciminaghi, in vicolo Mapelli, a Musocco, e trovava che nel retrobottega erano accatastate molte biciclette la cui provenienza il Siminaghi non seppe indicare con precisione, dichiarando però di averle ricevute poche settimane prima dagli amici del Rottino e di aver provveduto alla loro riverniciatura in modo da renderle irriconoscibili.

Il Siminaghi fu senz'altro tratto in arresto unitamente a tale Maria Marinoni, che con lui conviveva da parecchi anni, la quale è risultata essere incaricata di sborsare le somme pattuite per le biciclette avute in consegna.

In possesso di altri indizi, l'autorità faceva irruzione in una trattoria di corso Ticinese 82, ove veniva fermato il proprietario, tale Umberto Salvatore, di 27 anni, sul quale pesano gravi sospetti per furti di biciclette. Con lui sono stati pure fermati tali Giovanni Paolini di 28 anni e Luigi Baltieri, entrambi residenti a Milano. L'autorità ritiene che nella trattoria di corso Ticinese si facesse opera di ricettazione delle biciclette rubate e che tanto il Salvatore quanto i suoi due avventori siano gli ideatori dei colpi perpetrati nel Comasco e portati a termine dal Rottini e dai suoi compagni, che sono tuttora ricercati.

I premi minori dei Buoni del Tesoro

Roma, 27 gennaio.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei buoni del tesoro novennali di scadenza 15 settembre 1950.

SERIE [illegible]. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 16.[illegible] e 336.964.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni: 290.038; 822.319; 884.369 e 1.806.196.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

81.640	139.146	166.012	193.019
304.844	333.497	336.032	347.124
538.811	585.078	585.168	611.206
643.910	668.677	694.268	696.602
791.667	793.681	797.049	809.018
849.810	895.102	967.706	980.693
994.770	1.066.556	1.110.841	1.151.117
1.186.990	1.209.137	1.276.401	1.306.649
1.360.178	1.434.037	1.466.306	1.478.741
1.502.304	1.635.446	1.644.838	1.647.391
1.749.368	1.761.902	1.878.333	1.879.794
1.880.283	1.888.031	1.896.476	1.946.754
	1.946.604	1.956.[illegible]	

SERIE 37. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero: 607.890 e 1.173.734.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni numero: 490.408; 1.344.848; 1.430.867 e 1.866.187.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

43.606	84.175	87.892	112.966
368.774	420.884	437.639	468.110
503.108	571.441	589.338	596.088
606.190	617.061	652.466	687.088
692.978	696.395	713.711	746.173
747.480	757.954	774.482	797.090
847.848	919.510	955.906	1.016.839
1.049.351	1.081.866	1.118.067	1.119.434
1.200.880	1.218.901	1.290.514	1.299.774
1.406.502	1.408.866	1.595.817	1.679.483
1.692.667	1.703.390	1.716.500	1.727.180
1.767.997	1.827.180	1.[illegible].470	1.853.871
	1.862.783	1.[illegible].163	

CRONACA

La Messa per Mario Gobbi

Ieri mattina, per iniziativa della Federazione dei Fasci di Combattimento, nel Sacrario dei Caduti fascisti a Casa Littoria, il cappellano capo canonico don Arisio ha celebrato una solenne Messa in suffragio del maggiore degli Arditi, squadrista Mario Gobbi. Al rito, con i familiari dell'indimenticabile scomparso, hanno assistito il vice-Federale col. Cannonica, per il Federale assente da Torino, varii componenti dei due Direttorî, numerose rappresentanze di Associazioni Combattentistiche e d'Arma e un folto gruppo di squadristi. Largamente rappresentata erano la Sezione torinese degli Arditi di guerra, con il gagliardetto e il Gruppo rionale « Mario Gioda », al quale Mario Gobbi apparteneva. Dopo il rito, il vice-Federale ha fatto l'appello fascista, cui ha risposto un commosso « presente ».

Un commerciante denuncia le subdole mene di un concorrente

Il commerciante trentunenne Giulio Antonini fu Angelo, nativo di Bologna, aveva in questi ultimi tempi incontrato degli imprevedibili ostacoli nella conclusione di importanti affari. Quando, dopo laboriose trattative, era sul punto di firmare i relativi contratti di forniture, sorgevano delle difficoltà che non ostante tutta la sua abilità, egli non riusciva a superare. Dapprima l'Antonini attribuì questa disdetta alla sua meticolosità ed alla sua, diciamo così, « pignoleria », ma poi dovette convincersi che c'era dell'altro: della concorrenza sleale. Indagando discretamente egli veniva a sapere che un suo concorrente, Marco Cavini di Mario, di 43 anni, nativo di Firenze, andava spargendo delle voci malevoli sul suo conto, specialmente negli ambienti commerciali che ambedue frequentavano, insistendo nel suo lavoro di informazioni. L'Antonini apprendeva di quale genere erano le voci propalate dal concorrente e quale spiacevole seguito esse avevano avuto per lui. L'Antonini, a salvaguardia della sua dignità di cittadino e di commerciante, denunciava l'accaduto all'autorità giudiziaria, documentando i danni subiti da questa propalazione di notizie infondate.

TEATRI

AL CARIGNANO, dove il replica con sempre vivo successo la divertente rivista « Noi... ricchi », di Nelli e Mangini avrà luogo domani sera la rappresentazione in onore di Nino Taranto che, per l'occasione, si produrrà in alcune sue nuove interpretazioni comiche.

Nella notte del 26, dopo breve e violenta malattia, munito dei Conforti religiosi spirava

Ranno Avv. Riccardo

Capitano degli Alpini

Angosciati ne danno il tristissimo annuncio il padre Avv. Bernardino; la moglie Franca Borgna coi piccoli Luigi e Carlo; le sorelle Dott. Ada, Lidia, Dott. Maria, gli zii, gli suoceri Borgna Dott. Gr. Uff. Giovanni e consorte, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

Aosta, 26 gennaio 1943.

Non fiori ma opere di bene. I funerali avranno luogo a Vercelli, giovedì 28, alle ore 15.30, partendo dalla Parrocchia di S. Maria Maggiore.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA